Università per la Terza Età APS di Modena

IL CORRIERE DELL'UTE

APERIODICO INFORMATIVO ON-LINE

INSERTO NR 0 (zero) – N O V E M B R E 2023

per gentile concessione Associazione Il filatoio Modena - Silvia Salvioli

IO NARRO … TU ASCOLTI

dal Festival della Fiaba di Modena alle nostre riflessioni *favolose*

www.utemodena.it

APPUNTAMENTI UTE

Gruppo di Lettura "Giuseppe Pederiali", i prossimi appuntamenti

18 novembre 2023 – *Persuasione* di Jane austen

16 dicembre 2023 – *Tutto per i bambini* di Delphine De Vigan

Come sempre il sabato pomeriggio dalle ore 15,30 alle ore 17,30 presso la Sede UTE di via Cardinal Morone 35.

La partecipazione è libera, gratuita e riservata ai soci UTE.

Gli incontri sono aperti a tutti i soci, quindi anche a chi non ha letto il libro e vuole solo ascoltare gli altri.

È richiesta l'adesione inviando una mail a gruppodilettura@utemodena.it prima di ogni incontro.

CARTOLINE DA VIAGGI FAVOLOSI E CULTURALI

UTE ….. IN ITALIA E NEL MONDO ieri e domani

Marocco: credit Luca Cavazzuti ***India: credit Claudio Tirelli***

GRUPPO TEATRALE
L. RICCOBONI

UTE

"QUALE AMORE PADRE PER I FIGLI?"

TESTO e REGIA di VALENTINO BORGATTI

DEDICATO ALLE VITTIME DELLA PANDEMIA
ED AI LORO SOCCORRITORI TUTTI

DOMENICA 12 novembre 2023 ALLE ORE 16,00

INTERPRETI:

Alessandra Chincarini
Mario Castagnetti
Giuliano Corsini
Lorenza Guerzoni
Annalisa Fariniello
Donata Gavioli
Franca Muzzioli
Orazio Mortalò
Santino Pirronello
Maria Predieri

PRESSO IL TEATRO DEL TEMPIO MONUMENTALE SAN GIUSEPPE DI MODENA, Viale Caduti in guerra Nr 192

INVITO

CON LA COLLABORAZIONE TECNICA DI:

Scena e luci:
Ermanno Golinelli

Costumi:
Romana Rosi

Immagini:
Carla Boccolari

Video:
Luciano Morselli

con il patrocinio di:

Comune di Modena

modena city of media arts

con il contributo di:

BPER: Banca

Verdi Officine

un paesaggio educativo
eco-sostenibile
per apprendere e stare
insieme

Educazione e cultura permanente

CORALE ESTENSE = musica e canto corale con prove aperte
Laboratorio annuale – **Iscrizioni aperte**
Incontri settimanali **MERCOLEDÌ 17,30 - 19,30** con concerti aperti alla città

STORIE A FUMETTI = Riscoprire, rivalutare e apprezzare alcune storie a fumetti degli anni '50 e '60. – Docente Dario Ghelfi
Laboratorio di 4 incontri – **Iscrizioni aperte**
Frequenza settimanale **MARTEDI' ore 16 – 18**

LA BALLATA come linguaggio interdisciplinare: lingue, poesia e musica popolare. Docente Vittorio Vandelli
Laboratorio di 4 incontri – **Iscrizioni aperte**
Frequenza settimanale **GIOVEDI' ore 18 – 20**

CINEFORUM Visione guidata, commentata e riflessioni finali di 4 pellicole "Capolavori del cinema anglosassone. Docente A. Devoti
Laboratorio di 4 incontri – **Iscrizioni aperte**
Proiezione settimanale **SABATO ore 10 – 12**

---

e iscrizioni
TEMPIO APS - Viale Caduti in Guerra,196 Tel. 375 6827208
mail: associazionetempio@gmail.com
UTE Modena – Via del Carmine,15 Tel 059 221930
Università per la Terza Età APS mail ute@utemodena.it

UNIVERSITA' PER LA TERZA ETA' APS

Zona TEMPIO

IL PIACERE DI ANDARE A TEATRO

ERT Emilia Romagna Teatro Fondazione Teatro Nazionale

UTE con piacere informa i propri soci che è stata rinnovata la convenzione con **ERT Emilia Romagna Teatro** per tutti gli appuntamenti della **Stagione 2023-24** riconoscendo uno **sconto del 20%** sul prezzo di **biglietti singoli e abbonamenti**

Inoltre, vi ricordiamo che possiamo usufruire di un'ulteriore facilitazione ovvero una scontistica riguardante alcuni spettacoli 2023-24

TEATRO STORCHI – biglietto 10 €

LA TEMPESTA 30 novembre – 3 dicembre
ANTONIO E CLEOPATRA 10-14 gennaio
MON ABSENTE 27-28 gennaio
LA MORTE E LA FANCIULLA 3 febbraio
L'INTERPRETAZIONE DEI SOGNI 9-11 febbraio
CALDERON 17-18 febbraio
DE GASPERI: L'EUROPA BRUCIA 15-16 marzo
GIACOMO – Un intervento d'arte drammatica in ambito politico 19-20 marzo

RIDOTTO DEL TEATRO STORCHI – Biglietto 6 €

ORGIA 13-18 febbraio
L'ULTIMA FIGLIA 11-19 novembre

NUOVO TEATRO DELLE PASSIONI – Biglietto 6 €

IL CAPITALE 7-17 dicembre
GIORNI FELICI 29 febbraio 3 marzo
SE CI FOSSE LUCE 12-21 febbraio

Biglietteria Teatro Storchi
Largo Garibaldi 15, Modena
T. 059/2136021
biglietteria@emiliaromagnateatro.com
Orari:
da martedì a sabato ore 10 – 14;
martedì e sabato anche ore 16.30 – 19

Per ulteriori informazioni consultare il sito https://modena.emiliaromagnateatro.com/

Orgogliosamente riportiamo il riconoscimento, davvero meritato, che la Corale UTE ha ricevuto per la significativa partecipazione a questo festival…***Complimenti***!!!

BACHECA FUORIUTE

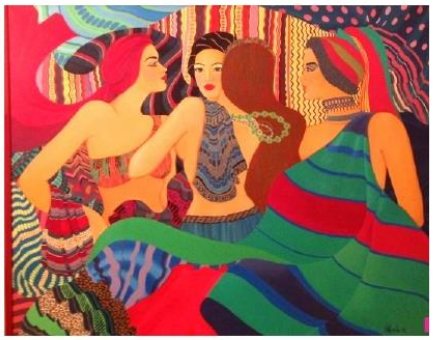
Harem.....

in collaborazione con

MONDADORI
Via Castellaro, 19 Modena

MAGAZINE PROFILODONNA

Da lettrici a scrittrici: il passo è breve



Un incontro per incoraggiare
letture e riflessioni
su testi al femminile,
nel clima di piacevole confronto
e complicità dell'harem

Programma dell'evento

Interverranno:

Carla Bertacchini
già Dirigente scolastico

La letteratura al femminile:
aspettative e curiosità

La parola alle scrittrici

Paladini Barbara: *una storia che è un romanzo, dialogo con l'autrice*
Giancaterino Irene: *storie di rinascita, reading a cura dell'autrice*

Dario Ghelfi
già Ispettore scolastico

Tullio Sorrentino
Docente di Storia e Filosofia

Lo sguardo dell'altro:
prospettive al maschile

Sabato 11 novembre 2023
Ore 15:30
presso il Tempio di Modena
Viale Caduti in Guerra 196

Ingresso gratuito
fino ad esaurimento posti
per info: 059 221930 - 348 9004556

Le donne che leggono sono pericolose, quelle che scrivono - talvolta - letali

Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Moder

Sezione di Storia, Lettere e Arti

In collaborazione con
Società Dante Alighieri - Comitato di Modena

Sala dei Presidenti

Per il ciclo di conferenze
"Manzoni in Accademia"

Martedì 5 dicembre 2023, ore 16.30

"La forza e la giustizia: lo sguardo di Manzoni sulle aporie della politica"

Roberta Cavazzuti

Mario Sironi. Solennità e tormento

dal 15-09-2023 al 04-02-2024

Immagini e parole del Novecento

cos'è

Pagine di giornale, manifesti, buste con indirizzi, scritte che attraversano le immagini: la parola è stata spesso contesto e supporto del lavoro pittorico di Mario Sironi, uno dei massimi artisti italiani del Novecento. In un secolo intriso di controversie e difficoltà, Sironi ha saputo farsi portavoce del periodo storico in cui viveva.

Questa mostra, a cura di Daniela Ferrari, presenterà quaranta opere dell'artista, portando alla luce la solennità della sua arte e il tormento del suo animo, inseguendo le parole all'interno della sua opera figurativa. Tra i capolavori in esposizione, spiccherà la grande *Allegoria del lavoro*, appartenente alla collezione del Gruppo BPER Banca. Sarà l'occasione per scoprire in Sironi, in maniera forse inattesa, uno dei principali artisti della parola del Novecento.

La Galleria BPER Banca
via Scudari, 9 – Modena

Venerdì, sabato e domenica ore 10.00 – 18.00

ARTE NELLA MIRANDOLA DEI PICO: LE DONNE PITTRICI TRA CINQUE E SEICENTO

Sabato 11 novembre 2023
ore 16.00

Sala "Edmondo Trionfini" - Mirandola
Piazza Celso Ceretti, 9

Saluti di:
Marco Poletti
Presidente Gruppo Studi Bassa Modenese

Introduzione di:
Gian Luca Tusini

Conferenza di:
Graziella Martinelli Braglia

Seguirà brindisi

40 GRUPPO STUDI BASSA MODENESE

Bookshop a cura del Gruppo Studi Bassa Modenese
Per info: e-mail gruppostudi@virgilio.it
GSBM Gruppo Studi Bassa Modenese facebook.com/gruppostudibassamodenese

GRUPPO STUDI BASSA MODENESE
COMUNE DI MIRANDOLA
Città dal 1537
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI MIRANDOLA
AMICI CONSULTA

EDITORIALE

CALEIDOSCOPIO

CARLA BERTACCHINI

Il mondo delle fiabe e dell'occulto …….
Il festival delle fiabe di Modena e il gruppo di ricerca UTE si incontrano

Caleidoscopio è un inserto che spesso accompagnerà la nostra rivista il Corriere on line con la finalità di offrire brevi spunti in relazione ad eventi culturali promossi dal territorio e che rimandano a tematiche presenti nella nostra programmazione educativa.

Si tratterà di una azione divulgativa, secondo modalità tipiche della didattica breve, che potrà funzionare da input iniziale per orientare i lettori verso approfondimenti, oppure risulterà quale patrimonio informativo per un primo passo necessario e sufficiente al fine di evitare confusione e pericolose ambiguità. Ciò che ci interessa è confermare come il catalogo della nostra Università, sia una vera vetrina alla quale attingere anche in occasione di eventi culturali extra UTE, in quanto propedeutici per percorsi multiculturali e multidisciplinari che il territorio organizza. Come si evince dal nome Caleidoscopio, UTE raccoglie, anticipa o sviluppa in seguito argomenti che possano suscitare quella curiosità e quel piacere di apprendere che fanno dell'educazione permanente il nostro caposaldo.

Il nostro primo numero prende spunto dall'evento *Festival della fiaba* (inserire immagine programma) che affronta la tematica della FORTUNA, correlata alla narrazione fantastica e alle dimensioni della paura, dell'attesa e del mistero.

Trattandosi di un argomento che è oggetto di studio ed è presente in nostri numerosi corsi, ossia la letteratura fantastica /popolare, i linguaggi alternativi…., abbiamo progettato un numero funzionale alla informazione e approfondimento di questa tematica fortemente stimolante.

Prendendo spunto proprio dal programma della manifestazione abbiamo elaborato le seguenti tappe quali doverosi *follow up*, nonché divagazioni che suggeriscono ampi collegamenti con il nostro volume **Come sognavamo ed QuiEdit Verona**

0) Il festival della fiaba: 10°appuntamento modenese, la fiaba come educazione permanente *A. Bulgarelli*
1) Tarocchi, carte e astrologia: le fiabe ci insegnano a leggere il futuro *R. Sotgiu*
2) Suoni, segnali premonitori, vati, aruspici e maghi per controllare la fortuna *C.Bertacchini*
3) Dalle fiabe ai cartoon giapponesi: resta la paura per il futuro, ma cambia l'idea di fortuna *Dario Ghelfi*
4) Storie di un fagiano di *Elena Bertacchini*
5) La vecchietta gobbetta fiaba di *M.Zanasi*
6) Il leone e la zebra di *F. Barbieri*

FESTIVAL della FIABA: LA FORTUNA, IL FILATOIO

ALESSIA BULGARELLI

Questa 10° edizione del Festival della Fiaba di Modena si apre con una conferenza dal titolo ‘Che cos’è la fortuna dal punto di vista delle costellazioni familiari e sistemiche?’, tenuta da Silvia Virgulti. Come viene spiegato all’inizio di questa, il Festival ha come obiettivo il rimettere in luce la molteplicità degli aspetti della fiaba, soprattutto in relazione alla contemporaneità. Arrivati alla decima edizione, la fiaba diviene centro di riflessione sulla fortuna e sul destino, in ottica positiva o perturbante, teorica e pratica.
Come si è visto anche nel corso tenuto da Carla Bertacchini sulla letteratura fantastica, e come d’altronde confermano molte pedagogie e psicologie dell’infanzia, il mito e le fiabe hanno un valore personale e collettivo in grado, con forme archetipiche, di ri-memorare, di stimolare consapevolezza, capacità di ragionamento e autonomia. La fiaba, i suoi personaggi, le sfide e i luoghi sono spesso metafore in grado di far crescere il bambino, di dargli un esempio, una via possibile.
Ma, tornando alla conferenza iniziale, ciò che si è approfondito è stato il tema della ‘costellazione familiare e sistemica’, in quanto approccio terapeutico. Ideata da Bert Hellinger, questa modalità permette attraverso precisi oggetti di riferimento, come la morte e la gerarchia, ovvero non vi è differenza tra un ‘di qua’ e un ‘di là’, e vi è un ‘prima di noi’ costituito dai nostri antenati’ (i grandi) e un ‘dopo’ costituito da noi (i piccoli), di trovare un conflitto ‘inconscio’ e portarlo alla coscienza. La fortuna qui, è vista sì come l’esser fortunati ma anche, e soprattutto, come una difficoltà, in quanto permette di liberare energia e forza.
Trovo, al di là dell’approccio terapeutico che può essere o meno compreso e sostenuto, che vi siano insegnamenti di grande valore. Gli stessi ordini su cui si basa la terapia sono: 1. ordine dell’amore, dove nessuno può essere dimenticato in quanto persona, 2. grandi e piccoli, dove il grande è alle spalle del piccolo e ha il compito di dare con amore e il piccolo di saper ricevere con gratitudine, 3. equilibrio tra il dare e il ricevere, dove se manca si creano conflitti (e dove l’unico squilibrio ammesso è quello genitori/figli, dove i genitori sono tenuti a dare).
Fortuna come possibilità di crescita, amore come forza che muove e ricorda, legami interpersonali ed equilibrio. Una terapia che, esattamente come una fiaba, ha un fascino irrazionale e, chissà, può aiutare a ritrovarsi.

IL LINGUAGGIO ESOTERICO PER COMPRENDERE LE FIABE E ……

ROSANNAMARIA SOTGIU

La fiaba è una narrazione originaria della tradizione popolare, centrata su avvenimenti e personaggi fantastici coinvolti in storie con un sottinteso intento formativo o di crescita morale.
Ha quasi sempre un epilogo positivo in cui il bene trionfa sul male.
Affrontare la lettura dei Tarocchi, significa aprire la mente e il cuore a messaggi sottili, impercettibili e però tangibili a ciascuno di noi per affinare la capacità di legare simboli ed archetipi al fine di penetrare la realtà invisibile che ci circonda e in cui siamo immersi, in un continuum senza spazio né tempo.

Nel mondo degli archetipi non ci sono settori separati, uno riporta all'altro che riconduce al primo, in una sequenza infinita e senza interruzione. Tutte le discipline simboliche accompagnano lo studioso verso una conoscenza profonda, fatta di coscienza e non di parole. Il simbolo travalica il significato, ci conduce all'archetipo, primo esemplare assoluto ed autonomo, modello primitivo delle cose, l'ombra del visibile, lo sfondo invisibile del visibile.
Perché tutti ci affanniamo a decifrare questo sfondo? Perché lì risiede la vera conoscenza delle cose, degli avvenimenti e dell'immanente, lì abbiamo la possibilità di riunirci all'unità e non percepirci "staccati" ed "isolati" dal resto della natura.

In un mondo ormai quasi completamente digitale e binario, il simbolo e l'archetipo ci riportano ad un linguaggio analogico, circolare, omnicomprensivo e quindi rassicurante. Il linguaggio digitale è ON-OFF, acceso o spento, non lascia spazio a sfumature, è TUTTO o NIENTE. La condizione umana invece è fatta solo di sfumature, di giochi di luci ed ombre. Una realtà "digitale", così definitiva e senza scampo, apre il campo alla disperazione, all'isolamento, alla sfiducia.
Tornare a pensare in modo analogico, significa sentirsi nuovamente parte di un tutto e quindi anche interagire con il tutto che ci circonda. Quando il simbolo "parla" ci mette in contatto con la "parola silenziosa", quella interiore, che non fa rumore, ma rievoca significati eterni e condivisi con tutto il genere umano. Mentre la scrittura, fatta di un insieme di lettere che danno significato a segni convenzionali, attiva la nostra mente logica, l'immagine, il colore e il suono ci collegano alla mente inconscia.

Gli Arcani Maggiori dei Tarocchi oltre a riportare una nomenclatura simbolica, sono immagini, colori, suoni (le lettere ebraiche) e pertanto rappresentano una fonte inesauribile di simbologia applicata, si possono consultare uno alla volta, riflettendo sul significato dell'Idea Universale cui fanno riferimento, di quale attinenza abbia nella nostra vita in questo particolare momento, oppure farli "parlare" insieme, in schemi di stese che esamineremo con coloro che mi seguiranno nel percorso.
L'abilità del lettore di simboli è di "lasciarsi andare" e "farsi raccontare" dal simbolo stesso, senza però travalicarlo, procedimento che si può ottenere solo a fronte di una profonda conoscenza del simbolo stesso, per poi "rischiare" l'abbandono ad esso, che allora non ci tradirà nell'inviarci il messaggio "divinatorio".

Quali archetipi universali i Tarocchi ci aiutano ad entrare in contatto con il nostro inconscio, a risvegliare l'intuizione, l'ispirazione, la previsione, il presentimento, tutte sensazioni che non sono parte tangibile dell'esistenza, ma rappresentano quella parte sottile e di sottofondo cui accennavo sopra. Poiché non vi è separazione fra i diversi linguaggi simbolici, i Tarocchi possono essere "letti" in molti codici, l'alfabeto ebraico, il numero progressivo, l'immagine che rappresentano, i colori predominanti, la loro posizione nella stesa della lettura.

Iniziamo a scrutare negli Arcani Maggiori e capire perché sono 22, ossia 21+1, o anche 3 x 7 + 1, oppure 10+10 +1 +1 (inizio e fine) …….. Non spaventatevi e seguitemi.

La Kabalah (la lettura esoterica della Bibbia Ebraica) ci descrive la nascita del mondo attraverso le 22 lettere dell'alfabeto ebraico, tutte desiderose di iniziare La Genesi. Una ad una si presentarono a Dio chiedendo di potere essere scelte per iniziare l'opera del Mondo, ma una ad una Dio le scartò, giustificando a ciascuna il perché della non-scelta, fino a che, essendosi presentate a ritroso, giunse alla seconda lettera (Beith) e ad essa destinò l'onere di iniziare il Libro della Genesi ("Bereshit …"). Ci si potrebbe chiedere perché non iniziare con la prima lettera (l'Aleph) ma l'Aleph è Dio stesso, l'Uno, il 26 numerologicamente equivalente al nome di Jahvè. L'Aleph è formata da due Jod = 10 e da una Vav = 6 per un totale di 26, che riportano al nome divino Jahvé Jod (10) He (5) Vav (6) He (5) = 26.

E l'Alef, il Bagatto, il Mago, la carta n. 1 allora come si colloca? Ragioniamo: il Bagatto è l'Uomo, fatto ad immagine e somiglianza di Dio, il quale, con gli stessi elementi con cui Dio creò l'Universo, ha la possibilità di creare il proprio mondo.

I Tarocchi sono uno strumento di meditazione che ci può far "intravedere" il futuro, basandoci sul presente e sugli strumenti in nostro possesso. È etico procedere ad una divinazione? Si, se si comprende bene il senso di quello che si sta facendo. Se attraverso i simboli si cerca di comprendere dove ci si trova, quali opportunità si hanno, di quali mezzi ci si può servire, tutto questo è corretto, tenendo presente che il cammino dovremo farlo noi e solo noi, magari riflettendo su ciò che il responso ha portato alla luce. Se invece ci aspettiamo una "sentenza", ciò che "accadrà" o "non accadrà", la lettura non risulterà mai attendibile, poiché il più grande dono che ci è stato fatto è proprio il Libero Arbitrio, a fronte del quale potremo sempre interagire con quello che comunemente chiamiamo Destino.

La fiaba più "manifesta" è costituita dagli Arcani Maggiori, anche se le altre carte di semi possono essere tradotte in istruzioni (insegnamenti) costruttive per una crescita personale.
Il centro dell'indagine è l'uomo di fronte alla natura e a sé stesso. Deve saper individuare quali strumenti ha a disposizione per identificare il suo ruolo e la sua essenza umana.
Si presenta all'indagine nelle vesti del Bagatto (carta 1) giocoliere, saltimbanco, artigiano, mago.
Immobile, si chiede quali strumenti abbia per conoscere e conoscersi e scorge sul tavolo i quattro elementi che costituiscono la realtà: il fuoco (il bastone), l'acqua

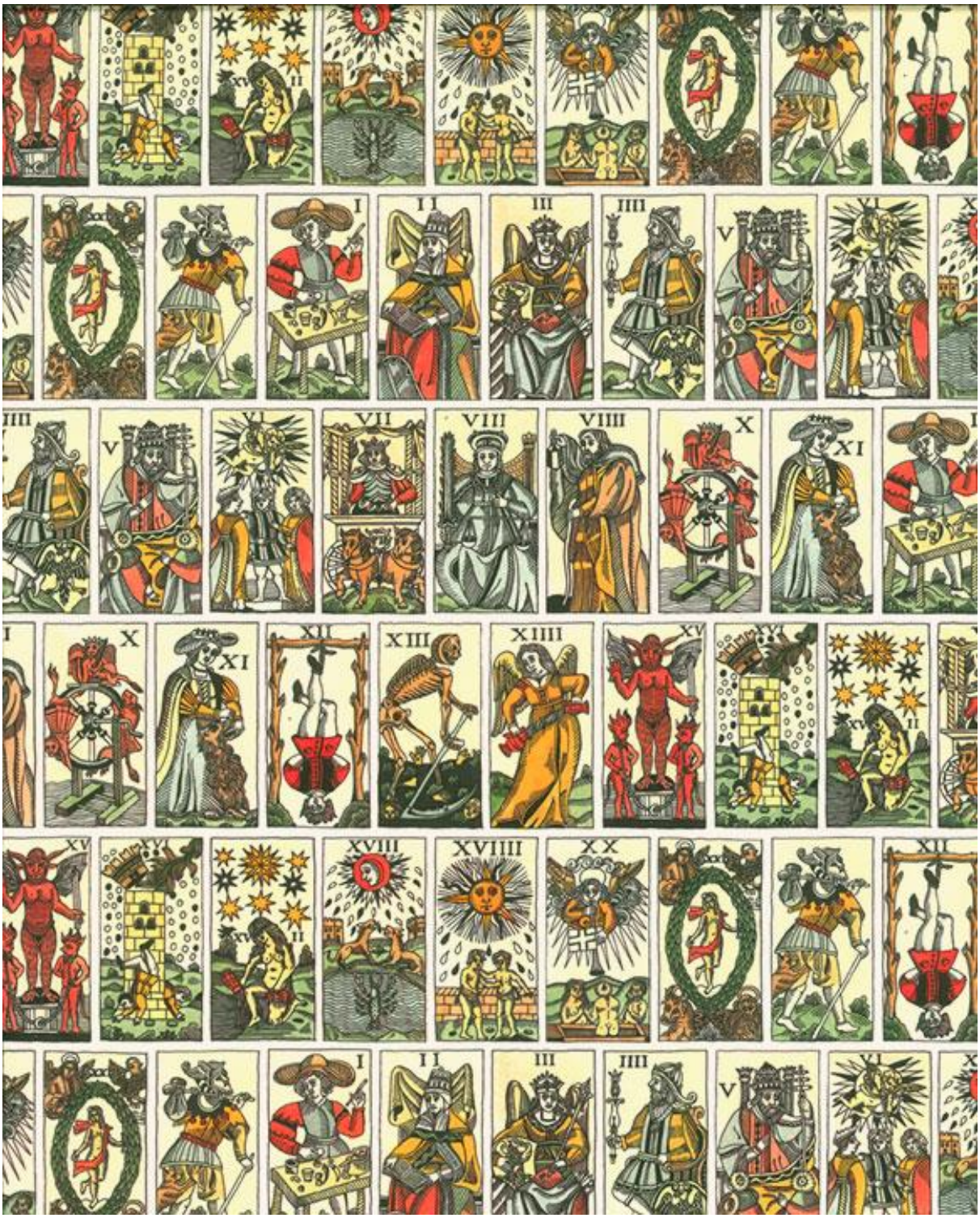
(la Coppa), l'aria (la spada) e la terra (la moneta), ora deve comprendere come usarli per il suo e l'altrui bene.
Si guarda intorno (carta 2 la papessa = la natura) e intuisce che essa celi tutte le risposte che desidera avere, ma la figura è silente, mostra di possedere la padronanza delle risposte (il manuale Yin e Yang), ma l'uomo dovrà scoprirle da solo, attraverso un percorso a volte impervio, ma comunque idoneo alla sua crescita.
La realtà è costituita da elementi in contrapposizione come suggerito dal pavimento bianco e nero, dalle due chiavi che ha in mano la papessa.
La natura non risponde direttamente, tuttavia permette di essere scrutata e decodificata. Chiunque potrà farlo, basterà che utilizzi gli strumenti a disposizione; la conoscenza avverrà attraverso una umile comprensione delle leggi che sottendono tutto il mondo reale, i sottili orditi che compongono la trama della realtà. In questa tappa dovrà fare appello alla sua umiltà e al desiderio di sottomettersi a leggi superiori e a volte incomprensibili.
L'impegno sarà ripagato dall'incontro con l'imperatrice (carta 3) che viene definita come la "natura rivelata".
I colori dell'abito e del mantello sono invertiti rispetto a quelli della Papessa. L'abito è rosso simbolo di energia e ha due ali che inglobano il retro del suo scranno da cui si intravedono nove stelle, i mesi della gestazione, o il tempo necessario a comprendere il proprio cammino?
La Papessa aveva in grembo il libro delle risposte Yin-Yang, l'Imperatrice ha uno scettro e una tiara: il cammino è aperto a chi lo voglia percorrere.
Ma per procedere dovrà fare affidamento sulla sua autostima: l'Imperatore lo aiuterà a capire su cosa si basa la percezione di sé e degli strumenti che ha acquisito. Egli siede su un cubo, sul quale è raffigurata l'aquila nera del comando, Il cubo è simbolo di stabilità e tiene ben saldo sulla mano destra lo scettro del comando. Ha preso coscienza di avere la capacità di procedere con ciò che ha appreso finora.
Il corpo dell'Imperatore è protetto da una corazza sui sono posti un sole ed una luna nella collocazione del tempio massonico per ricordare che la sua opera è sempre guidata dalla ragione ed immaginazione (saggezza del maestro venerabile).
Ma il Papa (carta n. 5) gli ricorda che ci sono sempre due possibilità di leggere la realtà, attraverso la fede (discepolo con le mani giunte) o la razionalità (discepolo attento alle parole del Papa).
Il Papa benedice entrambi con la sua mano destra (indice e medio congiunti) e, a contatto con la tiara. È il padre che tutto ascolta e tutto comprende, con occhi chiari, celesti, del saggio.
Il volto è incorniciato da una folta barba, molto curata, candida, che rivela l'età in cui si è raggiunto il totale controllo sulle passioni e l'equilibrio che da ciò deriva, consente di affrontare con la dovuta saggezza, tutte le problematiche possibili e di risolverle.
Guarda avanti con fede nel futuro e nella capacità dell'uomo di scoprire il proprio cammino. I discepoli hanno capigliature diverse, il biondo (oro) simboleggia la fede mentre il castano scuro la razionalità.
Attraverso il dogma il fedele ha due strade: quella della comprensione dell'insegnamento e quella dell'accettazione. I due fedeli posti ai piedi del trono papale e rivolti ad esso, hanno, uno le braccia alzate al cielo, ho compreso, l'alto rivolte verso il basso, ho accettato. Il primo è l'elemento attivo nella ricerca e nella comprensione dell'insegnamento religioso, vi giunge con l'analisi della fede.

L’altro è l’elemento passivo, accetta il dogma perché incapace della ricerca, quindi ignorante in materia religiosa, è quindi sottomesso e disciplinato.
Ora il Bagatto dovrà operare la sua scelta indicata dalla carta n. 6, erroneamente chiamata l’Innamorato: essa è la carta sulla scelta di quale cammino vorrà intraprendere nella vita.
Il nostro iniziato è davanti ad un bivio, ha un abito dai colori contrapposti e viene accolto da due fanciulle che propongono soluzioni diverse.
Ma sopra la sua testa c’è l’Angelo con la freccia che, indirizzata sulla sua testa, lo aiuterà nella scelta. In fondo anche quando ci si innamora si deve scegliere un nuovo cammino…
Le fanciulle lo invogliano a percorrere due diverse strade, una più rigorosa e l’altra apparentemente più facile. Ora tocca a lui scegliere e incamminarsi nella direzione giusta, ma il carro su cui si trova non ha redini e i due cavalli (sfingi) sono orientate in direzioni opposte. Il nostro farà appello alla Giustizia che con la bilancia e la spada potrà dargli indicazioni sul cammino da percorrere.
Ora è l’Eremita che gli suggerisce di procedere lentamente e sempre illuminando il cammino, irto di ostacoli e “cattivi” incontri (il serpente). Quando la fiducia nel futuro e l’incertezza lo avranno abbandonato, incontrerà la Ruota della Fortuna, che altro non è che la rappresentazione della ruota della vita. Poggia su un basamento ricurvo e posizionato nell’acqua, destinato quindi a continue oscillazioni… proprio come la vita!
Per proseguire il suo percorso avrà la necessità di fare appello a tutte le sue “forze”, che gli permetteranno di aprire le fauci del leone conoscendone i punti deboli e acquisendone forza. È protetto dall’Infinito (forma del cappello) e dalla propria consapevolezza (abito blu).
Ora può lasciare andare tutto ciò che non gli servirà nella seconda parte del cammino di consapevolezza. L’Appeso, infatti, lascia andare le monete d’argento (emozioni) e le monete d’oro (esperienze concrete) per alleggerirsi e affrontare la Morte/Rinascita. La Morte si dichiara equa nel colpire teste plebee e coronate, il terreno coperto di foglioline verdi presagisce una rinascita dopo di essa.
È il grande insegnamento della vita, si muore per rinascere, quindi dovrà essere nostra cura miscelare le esperienze dalla brocca oro (realtà visibile) a quella d’argento (realtà interiore) per avanzare protetti dalle ali della Temperanza. L’avere compreso questo passo ci potrebbe condurre ad una forte presunzione (il Diavolo), a utilizzare le conoscenze acquisite per utilizzarle in maniera scorretta, arrogandoci il potere sacro.
Ma la Torre (carta 16) ci ricorda l’insuccesso della costruzione della Torre di Babele e il Fulmine (Dio) ci ricorda che non potremo mai uguagliare il potere supremo. La Torre verrà infranta facendo precipitare principeschi e proletari, ma sarà sempre illuminata dal raggio divino.
Ora sì che troviamo un luogo protetto dalle Stelle (carta 17) dove l’opera della Temperanza si perfeziona facendo scorrere l’acqua della razionalità (brocca oro) nel lago delle emozioni e l’acqua della sensibilità (brocca argento) sulla terra ferma. Gli opposti si bilanceranno per proteggere il cammino dell’Adepto.
Ma le sfide non sono finite… la Luna (carta 18) richiede attenzione, raffigura un volto solenne, sul terreno vi sono due animali: sono due cani. Accanto ad ognuno dei lati verticali della carta vi è una torre in miniatura.

Gli animali rappresentano le passioni, le torri sono i pregiudizi. Incitazione alla prudenza; avanziamo con calma, tranquillità e serenità interiore. Impariamo a riflettere prima di agire, in questo modo eviteremo errori che potrebbero essere fatali come cadere nello stagno e essere circuiti dal gambero.
La luna è una zona d'ombra e di luce insieme. Dobbiamo fare attenzione: qui tutto è diverso, non vi è chiarezza interiore. La luna ha diverse fasi e tutte sono importanti per noi; segnano i nostri tempi, le tappe del percorso e ci insegnano a proseguire.
Superata l'incertezza della Luna incontriamo la luce (il Sole Carte 19). Ora si può nuovamente costruire (il muro di mattoni) e iniziare nuovi rapporti interpersonali. Dal cielo piovono gocce di luce che aiuteranno i discepoli a proseguire nella giusta direzione.
È ora che il Giudizio Celeste opererà per il bene degli uomini, li aiuterà a risorgere e a beneficiare dell'indulgenza divina.
Bene il viaggio d'iniziazione sembra concluso con la carta del Mondo (21): tutto sembra rientrare nel quadro divino e protetto dall'alto.
L'ultima carta (il Matto senza numero) avvisa però che se le tappe precedenti non sono state ben comprese ed elaborate, la lince lo costringerà a ripercorrere il cammino con il "solo" bagaglio delle sue esperienze. Il cammino presenterà delle difficoltà, ma la vita (fiore) lo proteggerà lungo il tragitto. Dovrà ripercorrere le tappe o, avendo compreso, saprà andare avanti? A ognuno la propria storia.

COSA SIGNIFICA DECIFRARE UN OROSCOPO O TEMA DI NASCITA

Cosa significa interpretare un oroscopo e perché farlo. Il nostro Cielo di Nascita, decodificato in termini astrologici rivela ciò che ci siamo scelti come cammino evolutivo in questa incarnazione.
Se prima di reincarnarci abbiamo scelto il luogo e l'ora della nostra nascita, il quadro astronomico celeste "riassume" in chiave simbolica i nostri desideri evolutivi in questa incarnazione.
L'Anima è in cammino costante verso la Luce e utilizza le diverse incarnazioni per correggere gli errori commessi in precedenti incarnazioni e per offrire ad altri le proprie esperienze fatte in precedenza.
Il Karma non è solo negativo, inteso come debiti da pagare, ma anche positivo, in termini di crediti da riscuotere.
Il comprendere quindi, attraverso la lettura del Tema Natale, quali "sfide" abbiamo scelto di intraprendere ora, ci permetterà di mutare la nostra situazione spirituale, favorendo l'evoluzione della nostra Anima nella dimensione più sottile, per permetterle, incarnazione dopo incarnazione, di raggiungere la luce e di non avere più bisogno di reincarnarsi nella dimensione terrena.
La mia lettura consisterà quindi prevalentemente nell'evidenziare ciò che non è armonico nel tema, per poterlo rettificare, e gli strumenti che abbiamo scelto di utilizzare.
Esaminiamo i termini linguistici: tema oroscopico o mappa astrologica.
Tema: il leitmotiv di un'esistenza, l'argomento conduttore di un cammino evolutivo – o meglio, di una sua particolare tappa (una vita) – che comincia con la nascita ma che si sviluppa e si compie nella vita; ed è "oroscopico" perché usa il tempo sia come linguaggio per esprimersi che come strumento per manifestarsi.



Analogamente, in quanto “mappa”, altro non è che l’indicazione di un percorso, con tanto di partenza, traguardo e tragitti intermedi, ed anche ostacoli da superare o da evitare, eventuali scorciatoie, punti di sosta e di ristoro, e insomma tutte le modalità e, di nuovo, i tempi in cui attuarle.
Le configurazioni e posizioni celesti e terrestri indicate sulla carta ci mostrano quelle che sono le nostre “dotazioni” di partenza (quanto di ciò sia bagaglio utile e quanto zavorra, lo scopriremo poi...), ma dopo il primo vagito, con cui volenti o nolenti ne controfirmiamo l’accettazione, il nostro viaggio ha inizio: dall’istante immediatamente

successivo, cielo e terra ricominceranno a muoversi, e noi con loro, mentre i cicli planetari cominceranno a parlarci il linguaggio del tempo, traducendolo per noi in eventi interiori od esteriori.
“Tradurre” significa appunto “far passare”, “portare oltre”; ed è proprio questa la chiave per tentare di comprendere gli accadimenti della nostra vita, senza subirli più o meno volentieri come “altro da noi”, ma dedicandoli a ciò che proprio noi dobbiamo raggiungere.
E’ un percorso, quello astrologico, che si estende a più livelli: che va avanti raccogliendo l’eredità dei passi precedenti, ed insieme cresce, sale, scavando nel profondo; ripercorre sul cerchio zodiacale gli stessi punti, critici o energizzanti, ma come una spirale ne propone visuali sempre più elevate, più distanti e pure più corrette.
Fin dalla nascita e ad ogni nuova morte-rinascita, ciò che si traduce in termini di “evento” (ciò che “ci accade”), ci invita a prendere coscienza di nuove e diverse verità, che sempre più si avvicinano e ci avvicinano alla coscienza della Verità unica ed universale: non come elementi di un mosaico che permettono ogni volta di vedere qualcosa in più, ma come gradini di una scala che permettono di evolvere sempre meglio.
Va sottolineato che il cammino evolutivo, inteso, come già detto, in quanto atto cosciente o meglio atto della coscienza, viene solo simbolicamente espresso dal movimento oggettivo e soggettivo del tema astrologico, non certo “causato” da esso; un po’ come un segnale stradale che ci avverte di un prossimo incrocio senza ovviamente esserne il diretto responsabile, e lasciandoci per altro liberi di rallentare o tirar dritto! Va da sé che ci sono altre vie per seguire tale cammino, e che l’importante è compierlo.
Per interpretare un tema natale occorre conoscere la posizione e le interrelazioni fra i diversi pianeti e i due luminari (sole e luna). Gli aspetti (distanze) evidenziano le facilitazioni o le difficoltà che ci saremo scelti di risolvere.
Il sole rappresenta il conscio, ma nel tema natale è la nostra meta, è ciò che noi dobbiamo diventare se ci evolveremo: guardiamo come è rappresentato: un cerchio con dentro un puntino …. La centratura dell’Io !
La luna invece è l’inconscio, è la nostra esperienza passata, la provenienza dell’Anima, le situazioni, le esperienze e gli schemi di risposta sviluppatisi in seguito a queste esperienze. Rappresenta i nostri blocchi ma fornisce anche, con la sua posizione nel segno e nella casa, la chiave di comprensione per comprendere le cause, le soluzioni e il modo di superare gli schemi inibitori.

L'analisi della Luna permette di poter acquisire ancora più informazioni concernenti ciò che furono le condizioni di vita, gli influssi ed anche le persone che ci circondarono nell’esistenza immediatamente passata, e ciò che ci aspetta ugualmente nel futuro.
La Luna non è chiamata in causa in maniera diretta, è come se fosse un ago della bilancia, i cui due piatti sono rispettivamente il pianeta con il quale fu in congiunzione prima della nascita del neonato e quello con il quale si congiungerà subito dopo che il neonato è venuto al mondo.
Il pianeta che in un oroscopo venga a trovarsi immediatamente prima della Luna, coinvolge sia la vita precedente che quella attuale, le persone che la influenzarono ed anche quali furono le nostre inclinazioni, mentre il pianeta che venga a trovarsi

dopo la Luna e verso il quale la Luna stessa formerà la sua prima congiunzione, determinerà al contrario il tipo di vita appena iniziata, le persone che si incontreranno e che la influenzeranno e le nostre inclinazioni future, secondo quello che sarà stato il karma, buono o cattivo, che avremo accumulato.
Una indagine molto interessante è l'esame dei rapporti nell'ambito delle Lunazioni Progresse: è il livello più astratto di lettura del tema e consiste nel mettere in relazione il Sole e la Luna, che nell'oroscopo rappresentano il conscio e l'inconscio.
Le fasi di lunazione prese in esame saranno otto, le quattro principali e quattro intermedie.
Considerando un ciclo lunare (28/29 giorni) equivalente a 28/29 anni di vita, dividendolo per 8, si avranno cicli di 3,5-4 anni, periodo fisiologico per ogni cambiamento possibile e cosciente.
Le otto fasi sono metà sotto l'orizzonte e metà sopra, è il tao della vita, lo Yin e lo Yang, perché l'energia può essere utilizzata sia all'interno per metabolizzare gli eventi ed evolversi che all'esterno per manifestare la propria volontà di azione.

Per i pianeti dovremo rifarci alla mitologia per risalire all'essenza delle loro azioni e metterle naturalmente in relazione agli aspetti neutri, positivi o negativi che formano con gli altri pianeti.
Considerati tutti gli elementi a disposizione si può intravedere il fine ultimo che l'individuo si è scelto di ottenere e gli elementi che avrà a disposizione per raggiungerlo.

Il linguaggio delle carte e dell'astrologia si basa sull'esame della simbologia cui ci riportano. Non si può decifrare un linguaggio nascosto senza fare ricorso al simbolo che lo rappresenta.

Il simbolo è un elemento della comunicazione, che esprime contenuti di significato ideale dei quali esso diventa il significante. Tale elemento, sia esso un segno, gesto, oggetto o altra entità, è in grado di evocare alla mente dell'osservatore un concetto diverso da ciò che il simbolo è fisicamente, grazie a una convenzione prestabilita (ad es. la croce è il simbolo del Cristianesimo) o a un aspetto che lo caratterizza (ad es. il leone è il simbolo della forza).
Il simbolo può essere di due tipi:
- convenzionale, in virtù di una convenzione sociale;
- analogico, capace di evocare una relazione tra un oggetto concreto e un'immagine mentale.

La prima funzione del simbolo è quella che si può definire evocativa.
Esso non ha un compito informativo, bensì evocatore: contiene in sé ciò che vuole rappresentare. Si ha un simbolo quando uno o più significati si condensano in una immagine, che a sua volta si associa ad un valore e/o a un oggetto.
Dal punto di vista etimologico, la parola simbolo viene dal greco sumbàllein che significa «mettere assieme».
Un sumbalon era in origine un segno di riconoscimento, un oggetto tagliato in due metà il cui accostamento permetteva ai portatori di ognuna delle due parti di riconoscersi anche senza mai essersi visti prima.
Questo concetto evoca un'idea di unità divisa che può però riunirsi. Ogni simbolo comporta una parte di segno spezzato: il senso del simbolo si scopre nel fatto che

esso è insieme sfaldatura e legame dei due termini separati; rifacendomi a Hugo Von Hofmannstahal, «esso allontana ciò che è vicino e avvicina ciò che è lontano in modo che il sentimento possa cogliere l'uno e l'altro». (*Fonte Wikipedia)*

Il simbolo differisce poi dal semplice segno perché indica il limite e la necessità di superamento.
Il simbolo annuncia un piano di conoscenza diverso dall'evidenza razionale; è la cifra di un mistero, il solo mezzo per dire ciò che non può essere comunicato altri-menti, che non è mai spiegato una volta per tutte ma deve essere continuamente decifrato, come una partitura musicale non è mai decifrata una volta per tutte ma richiede esecuzioni sempre nuove.

Di Sconosciuto - Opera propria, Pubblico dominio, https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=76447992

Per "leggere" ed interpretare il simbolo nascosto in ogni parte del creato occorre molta umiltà e riconoscenza verso Madre Natura… Buona lettura!

N.B. per chi volesse approfondire i temi precedentemente svolti la Rete mette a disposizione infinite risorse cliccando Tarocchi o Astrologia*… ma attenzione a ciò che risulterà dalla ricerca!*

SUONI, SEGNALI PREMONITORI, SACERDOTI, VATI, ARUSPICI E MAGHI PER CONTROLLARE LA FORTUNA

CARLA BERTACCHINI

Il tema della fortuna all'interno della letteratura popolare è molto frequente e segnala l'eterno desiderio dell'uomo di conoscere il futuro e, di conseguenza, di imparare a gestirlo, sottolineando la propria supremazia, la profonda volontà di essere cautelato e rassicurato, la convinzione che ciò che lo aspetta debba essere monitorato, controllato e, perché no cambiato, a suo vantaggio o favore.
Da sempre l'umanità ha evidenziato come questa capacità divinatoria sia solo una prerogativa afferente le divinità alle quali era permesso intervenire a proprio piacimento: da qui il fascino misterioso per quelle manifestazioni, apparentemente comuni, da intendersi in realtà momenti da interpretare all'interno di un messaggio criptico che si configurava, per le connotazioni soprannaturali, non ascrivibile alla comunicazione e ai linguaggi che l'uomo solitamente utilizza.
Chi, in occasione di fiere o feste popolari, non ha provato almeno una volta la curiosità di consultare l'oroscopo o di sfidare la sorte facendosi leggere le carte da una chiromante che, già con il suo aspetto, abbigliamento e strumenti di lavoro, ci appariva un ottimo intermediario tra il presente e il futuro? La padronanza e familiarità con le quali il nostro passato e il nostro futuro venivano interpretati grazie alla lettura, gestione, decodificazione di simboli relativi ai segni zodiacali, alla disposizione apparentemente casuale delle carte…sono stati anche per molti di noi cittadini del terzo millennio, aspetti che ci hanno indotto a mettere da parte ogni indugio: le nostre domande riguardanti amore, salute, soldi….potevano dunque avere una risposta individualizzata, fatta apposta per noi!
Modalità bizzarre, gesti ritualistici che rappresentano l'esatto opposto della nostra società complessa, dove razionalità, tecnologia e scientificità ricoprono un ruolo determinante per dimostrare il lungo cammino verso la ragionevolezza e l'obiettività, hanno perciò avuto in alcuni momenti e situazioni una tale forza da convincerci a rituffarci nel mondo della irrazionalità.
Il piacere del rischio, la paura o il timore delle risposte danno vita ad una dinamica emotiva tale da liberarci dei nostri abiti di persone moderne, concrete ed efficienti per ricoprire, all'interno di questa rappresentazione, la funzione o il ruolo dei personaggi dei miti e delle fiabe, ovvero di eroi ed eroine, pronti a combattere draghi, streghe o cadere sottomessi dal fascino delle fate malvagie.
L'astrologia che ha anticipato il mondo delle scienze (basti pensare alle grandi civiltà del passato quali quella assiro babilonese, quella egizia…quella degli Incas) unitamente, ad esempio, alla **cleromanzia**[1], ossia interpretazione del futuro attraverso la lettura della posizione di alcuni oggetti lanciati per caso a terra, mettono in chiaro come la lettura e la decodificazione di determinati segnali sia la vera chiave:

[1]La **cleromanzia** (dal greco kleros- 'sorte' e -manteia 'indovinare') o sortilegio (dal latino sortem 'sorte' e lego 'lèggere') è una qualunque forma di divinazione il cui risultato sia determinato da mezzi che normalmente sarebbero considerati casuali, come per esempio l'estrazione a sorte di oggetti, simboli o frasi oppure il lancio di dadi, ossi o altri oggetti, ma che si presuppone possano rivelare la volontà divina o di altre entità soprannaturali. https://it.wikipedia.org/wiki/Cleromanzia

la fortuna dunque si manifesta come un testo oscuro che va letto, compreso e successivamente divulgato dagli addetti ai lavori.
E quanti miti, quante fiabe si snodano attraverso questo processo interpretativo: non sempre il testo risponde ai canoni generali del mondo dell'occulto, il tempo, il luogo le sonorità sono più facilmente comprensibili delle parole che aruspici, sacerdoti e maghi pronunciano!
Tutto ciò sulla base della profonda convinzione dell'esistenza dello stretto rapporto tra **uomini e de**i e del raccordo tra di loro che la **natura**, quale sfondo integratore, favoriva; si trattava di una sorta di mosaico le cui tessere erano simboli, parole che richiedevano un lettore in possesso di facoltà divinatorie: l'**aruspice**[2] .
A tale proposito non intendiamo scendere nei dettagli riguardanti la **mantica**[3] induttiva e intuitiva, ci limitiamo solamente a ricordare che, oltre alla modalità caratterizzata dalla lettura di segni che si manifestavano nel mondo naturale, esisteva anche la situazione in cui la divinità stessa addirittura parlava attraverso una figura umana direttamente orientata dallo stesso dio, l'aruspice appunto!
La **fortuna**[4] ha tuttavia una sua vera e propria immagine di riferimento nella mitologia greca che tutti conosciamo: si tratta di una donna bendata che elargisce gioie e dolori senza nessuna motivazione o giustificazione a priori: una donna capricciosa e senza senno, alla quale ci si può opporre. È sufficiente pensare come nelle fiabe e nei miti spesso la fortuna, donna volubile, è abilissima e sa prendersi gioco dell'uomo che vive uno stato di perenne ansia nei confronti del futuro. Le sue modalità comunicative sono una vera sfida e occorreva perciò una figura più complessa, più "colta" per tentare una interazione utile, ossia il **vate**[5] che sembra rappresentare una ottima soluzione; un profeta che si esprime in versi e veicola le sue profezie con il piacere di risultare ermetico e misterioso, con la capacità di gestire messaggi dal contenuto addirittura contradditorio, nel rispetto di una profonda musicalità ed eleganza fonetica.
Accanto ai riferimenti a vati, aruspici, dee bendate che fanno parte della cultura con la ***C Maiuscola***, come abbiamo più volte segnalato, la letteratura popolare è l'ambiente per eccellenza dove figurine minori, ma altrettanto simboliche quali streghe, maghi e fate portano avanti analoghi compiti e ruoli aggiungendo toni più giocosi e divertenti...dove la fantasia consente un rapporto più fluido con il tempo e quindi con il futuro.

---

[2] **L'aruspice** era un sacerdote etrusco e romano dedito alla divinazione, che anticipava il futuro con l'analisi delle viscere degli animali. L'aruspicina era l'arte divinatoria che consisteva nell'esame delle viscere (soprattutto fegato ed intestino) di animali sacrificati per trarne segni divini e norme di condotta. L'aruspice esaminava le viscere e spec. il fegato delle vittime, originariamente per verificare se fossero ritualmente pure, in seguito anche per trarne indizî per l'interpretazione di prodigi di vario genere
https://www.bing.com/search?q=aruspice+significato&form=STARH1

[3] **Mantica** Arte della divinazione. Come termine filosofico, si trova già in Platone per esprimere una capacità 'divinatrice' propria delle anime più elevate e fu adoperato soprattutto dagli stoici, che, concependo tutto l'accadere come preordinato da una divina provvidenza, consideravano il futuro come prevedibile in certa misura in base agli indizi contenuti nel presente. https://www.treccani.it/enciclopedia/mantica_(Dizionario-di-filosofia)

[4] **Fortuna** era una divinità antica, forse precedente alla fondazione di Roma anche se i romani ne attribuivano l'introduzione del culto a Servio Tullio, il re che più, fra tutti, fu favorito dalla Fortuna, alla quale dedicò ben ventisei templi nella capitali https://it.wikipedia.org/wiki/Fortuna_(divinit%C3%A0)

[5] **vate** s. m. [dal lat. vates "indovino, profeta, poeta"], lett. - 1. [chi predice il futuro: gli antichi v.] ≈ (lett.) divinatore, indovino, profeta, (non com.) sortìlego, (lett.) vaticinatore https://www.treccani.it/vocabolario/vate

Nelle fiabe il futuro viene sempre considerato come un contenitore di gioie o dolori che dipendono dal buon cuore o dalla malvagità di questi personaggi dai poteri soprannaturali che si permettono di ridefinire l'esistenza futura degli umani, con i quali stabiliscono rapporti o iper-prottettivi o di odio e lotta perenne.
I personaggi umani sono spesso statici, cioè si evolvono a fatica durante il corso della vicenda e compiono imprese straordinarie solo grazie alla presenza di questi mediatori tra il naturale il sovrannaturale, a volte sono anche giganti o gnomi, animali parlanti che in qualche modo hanno la capacità di interagire con il misterioso e con l'ignoto.
I testi favolistici come sappiamo narrano di riti di iniziazione, cioè del passaggio dall'età adolescenziale all'età adulta in occasione dei quali gli anziani, da abili narratori, raccontavano storie fantastiche, caratterizzate dal lieto fine, la cui funzione educativa era quella di fornire speranza per superare le difficoltà della vita.
In altri termini intendevano formare il lettore/ascoltatore, metterlo in grado di affrontare il destino e di conseguenza riuscire a non farsi travolgere dall'imprevedibile e dall'inaspettato: sono proprio gli anziani che da **aruspici popolari devono dimostrare di saper gestire l'arte della preveggenza attraverso un ruolo educativo.**
Le famose maledizioni nella fiaba di Biancaneve da parte della matrigna/strega cattiva, i messaggi ben augurali ed amorevoli della madrina di Cenerentola, i saggi consigli del mago Merlino al giovane re Artù... fino alla grande saga di Harry Potter con la ricchissima presenza di profezie, cariche di segnali intimidatori e violenti da parte di maghi cattivi e loro sostenitori, sono testimonianze della strana concezione del fato che l'umanità ha fatto proprio e che si manifesta nella tradizione popolare ancor oggi.
Se ripensiamo l'ambientazione e alle sonorità che facevano da scenario in queste fasi in cui la fortuna intesa come presenza del soprannaturale, come destino avverso, avvolgeva in un abbraccio quasi mortale i nostri eroi: soprattutto il tema del contrasto tra chiari e scuri, tra suoni gradevoli e grida spaventose, tra quiete apparente e tempesta improvvisa, rendevano e rendono l'atmosfera decisamente tesa e il clima irrespirabile…
Tuttavia, è proprio questa abile strategia narrativa che funziona nei confronti dell'uomo, soprattutto nella sua giovane età: il destino avverso e la sfortuna sono la rappresentazione simbolica degli ostacoli e degli imprevisti; la paura e la sfortuna hanno dunque una funzione terapeutica, sono la proiezione fantastica di situazioni ed emozioni che fanno parte della nostra vita e che dobbiamo imparare a contenere e apprenderne i principi fondanti della educazione alle emozioni, all'autocontrollo.
Nelle fiabe se ben rammentiamo, la paura parte sempre da una sollecitazione improvvisa e non razionalmente spiegabile a livello sensoriale: suoni e rumori che caratterizzano luoghi deputati per eccellenza al contesto medievale come interni di castelli in rovina, boschi e foreste impenetrabili, mari in tempesta...si associano dunque ad un senso di impotenza, tuttavia il nostro eroe (e noi insieme a lui) riesce a capovolgere la situazione e tra i**mprovvisazione, esperienza e logica** riporta il tutto in una condizione di tranquillità, dimostrando di avere acquisito sicurezza ed autonomia nella propria esistenza. Il principio della resilienza è salvaguardato!

Il richiamo alla massima latina **Faber est suae quisque fortunae** è dunque immediato: in qualche modo l'uomo è artefice del suo futuro, se si libera dai lacci e lacciuoli della presunzione di raccogliere solamente informazioni sul suo futuro, senza partecipare di persona con sforzi, privazioni e rischi alla sua crescita; l'immagine di **faber** dal sapore latino si orienta verso il ritratto dinamico e consapevole del **self made man**, vero protagonista dell'età moderna

FIABA NEL TERZO MILLENNIO

Considerazioni

DARIO GHELFI

Il fatto che abbia una nipote di 8 anni e che condividendo con lei un certo tempo televisivo o comunque visuale (gli shorts sullo smartphone) mi porta ad una riflessione sul rapporto dell'infanzia con la produzione culturale che ad essa si rivolge. Una riflessione, questa, che pretende si investire l'ampio mondo della letteratura infantile, ma che vuole concentrarsi su qualche suo aspetto, qualche suo settore.

E così ci avviciniamo a quella fiaba da tutti considerano imprescindibile nella vita di ogni bambino e che è storicamente consolidato.

Non molto tempo fa ho avuto occasione di presentare agli studenti dell'Università di Reggio Calabria (per il tramite dell'amico Quinto Borghi e tecnicamente via videoconferenza) la favola di Pinocchio, nella sua stupenda realizzazione a fumetti di Jacovitti. Un casuale aggancio all'argomento.

E qui emerge **una prima considerazione**: la fiaba in forma visiva, nella sua traduzione in un altro linguaggio e sappiamo come la traduzione in un altro linguaggio cambi il prodotto (vedasi l'annosa polemica sulla riduzione in serie televisive o in film dei capolavori della letteratura, prassi ormai consolidatissima).

Qui, il **passaggio dalla comunicazione orale** (i genitori e/i nonni che raccontano, l'oralità) **alla comunicazione visiva** (e vedremo poi seriale). Non abbiamo dati, ma qual è oggi il rapporto tra fiabe raccontate e fiabe "viste"? Abbiamo dei dubbi sul fatto che le prime prevalgono (il dinamismo della vita quotidiana, alla sera i genitori stanchi e forte la loro tentazione di passare ad un DVD, e poi di cosa ci scandalizziamo se da tempo ci sono in commercio le audio-fiabe). Di fatto la grossa discriminante nella fruizione delle fiabe oggi (in realtà dall'introduzione dell'immagine in movimento) è quella tra la fiaba raccontata e la fiaba vista, tra l'oralità e la visione, al di là di ogni altra considerazione.

Intanto riflettiamo, un attimo, su cosa sia la fiaba e quale fondamento abbia nella formazione dell'identità dei piccoli; questo ci permetterà di pensare ai nuovi contenuti che essa (la NUOVA) ci offre:

"Le fiabe da sempre rappresentano i luoghi di formazione dell'identità dei bambini e delle bambine. Principi e principesse, piccoli orfani, bambine curiose, draghi e orchi, streghe e fate hanno contribuito e ancora contribuiscono alla crescita delle giovani generazioni. La fiaba, del resto, da Vladimir Propp, a Sigmund Freud, a Marie Louise Von Frantz, a Karl Gustav Jung, è una delle metafore più forti ed efficaci della vita e della realtà, nonché del percorso di crescita.
Strumento educativo per eccellenza, è, dai tempi della narrazione orale, veicolo di trasmissione di modelli di comportamento, sia per il maschile che per il femminile. I personaggi che popolano l'universo fiabesco sono con le loro vicende, infatti, espressione simbolica dei valori e delle regole che sono alla base del funzionamento della società. Un sistema androcentrico e autoritario, che assegna all'uomo un ruolo sociale e familiare attivo e che relega, invece, la donna nella dimensione passiva e subalterna del focolare domestico: all'uomo il mondo, la competizione, l'accumulo

delle ricchezze, alla donna la passività, l'industriosità e quindi la cura della casa, il sacrificio, e la crescita e l'educazione dei figli, che per diventare cittadini devono apprenderne l'organizzazione e la vita quotidiana, la ripartizione dei ruoli familiari e sociali, il sistema di norme e divieti.
Tutto ciò, racchiuso nelle righe di una storia, raccontata il più delle volte dalla voce materna, viene narrato da una generazione all'altra. Sarà anche per questo che Italo Calvino afferma, senza esitazione alcuna, che le fiabe sono "vere": esse servono al processo di socializzazione delle giovani generazioni, ovvero alla "trasmissione" del mondo (Calvino (1996), 2001).
http://principieprincipi.blogspot.it/2012/01/maestri-26-tomi-ungerer.htm"

……

Tale processo trova il suo fondamento, in primo luogo, nell'identificazione che il piccolo lettore o la piccola lettrice naturalmente vivono con il/la protagonista della storia, l'eroe o l'eroina "di carta" (Levorato, 2000). L'eroe è quasi sempre il più debole, il più piccolo, il più indifeso, spesso orfano, che deve lottare contro draghi, lupi, altri animali, oppure maghi e stregoni – che simbolicamente rappresentano le forze distruttive, che mettono in pericolo lo status quo – per raggiungere un determinato traguardo. Conquista del potere, sopravvivenza e autonomia sono i valori per i quali vive e lotta. L'eroina è altrettanto piccola, debole, indifesa e generalmente vive in attesa di "essere scelta" da un uomo che la sposerà, rendendola moglie e madre e assicurandole così il riconoscimento sociale.
E ancora, tornando alla nostra prima citazione: "Pinocchio" era un prodotto locale, che restava collegato alla italianità e vuoi alla toscanità (si inseriva in un determinato contesto storico e conosciamo le idee politiche che sottintendevano il pensiero del suo autore), quando oggi la comunicazione visiva è globale, slegata archetipi nazionali.
Ed oggi cos'è la fiaba? Come si presenta? Possiamo richiamarci ancora alle funzioni del Propp (che come è noto, a prescindere, dal suo riferimento ai racconti popolari, sono applicabili anche ai racconti tout court) e riconoscerne i segni distintivi delle nuove fiabe?
Il sito https://www.scritturacreativa.org/lo-schema-di-propp-le-funzioni-i-ruoli-e-lefficacia-dello-storytelling nell'esemplificarne le diverse funzioni, cita anche molte nuove favole, cioè le inserisce compiutamente nel discorso. Il protagonista è il Simba disneyano, Capitan Uncino è il perfetto antagonista, Bianconiglio è il mandante, le sorellastre di Biancaneve sono le false eroine, la Fata Turchina è il donatore.

Ma ciò che importa è che cambiando la visione della società (e ben venga) cambiano i valori che si trasmettano. Un problema da affrontare è, caso mai, la caduta del rapporto di intimità tra il narratore e l'ascoltatore: una volta la calda voce della madre o di un familiare, oggi la visione in un grande o piccolo schermo, senza la mediazione affettiva del narratore in carne ed ossa, davanti al bambino.

Poi l'omogeneizzazione culturale indotta dalla globalizzazione a livello culturale, per cui ogni storia può, deve adattarsi ad ogni contesto territoriale, perdendo quelle distinzioni specifiche che avevano contrassegnato i vecchi racconti popolari (la toscanità di "Pinocchio"). Ma stiamo attenti; le rivisitazioni ci sono sempre state nel corso della storia, basti pensare alle origini cinesi di Cenerentola.

La versione cinese della fiaba parte da una condizione di bigamia del padre di Yeh-Shen, il nome in lingua originale, con la madre naturale della ragazza che muore, lasciando la figlia in compagnia del padre e della matrigna. L'unico amico di Yeh-Shen è un pesce, che viene ucciso dalla matrigna e servito per cena. Le ossa del pesce diventeranno l'aiutante magico della ragazza, che perderà la famosa scarpetta a una festa di paese. La scarpetta, però, è così piccola che nessuna donna in Cina è in grado di calzarla, eccezion fatta per Yeh-Shen, che si reca nella bacheca dov'è esposta e viene scoperta dal re.

https://www.vanillamagazine.it/cenerentola-una-macabra-fiaba-fatta-di-mutilazione-e-morte-a/#:~:text=Cenerentola%20in%20Cina,del%20padre%20e%20della%20matrigna

Ma lasciamo ora le riflessioni culturali e storiche sul genere e poniamo la nostra attenzione sull'intervento massiccio della fiaba-nuova fiaba giapponese che avviene negli anni 70 e spariglia il quadro generale, che aveva visto , sino ad allora, affermarsi sì la rivisitazione delle fiabe da sostanzialmente da parte della Disney, con le sue storie a cartoni animati (la visualizzazione della fiaba in sostituzione della voce della madre c'era già stata, dunque).

Il Pinocchio (torniamo sempre a lui) giapponese ("Mokku della quercia") è dei primi anni '70 ed in Italia lo si vede nell'80 (ora restaurato lo si può avere in Amazon Prime; consta di una cinquantina di titoli). Ricordiamo come siano diversi i filoni narrativi che si presentarono al pubblico italiano:

Il primo è costituito dalla rivisitazione dei grandi classici della letteratura infantile, riveduti e corretti, rielaborati in modo da perdere ogni specifica originalità di tipo nazionale, per poter essere "consumati" a livello planetario (le grosse agenzie li distribuiscono *ovunque*) perché devono essere "capiti" da tutti (dal bambino giapponese, da quello italiano, da quello americano, da quello africano). Sovente con duplice rivisitazione (si parte dai lungometraggi della Walt Disney, che a loro volta …). Il racconto è stravolto … È il predominio del "lacrimevole". L'elenco è smisurato. Citiamo qualche titolo del primo decennio: Alice nel paese delle meraviglie, Belle e Sebastien, Biancaneve, Cenerentola, D'Artagnan e i moschettieri del re, Don Chisciotte, Heidi, Huckleberry Finn, Il gatto con gli stivali, Il libro Cuore, Il libro della giungla, Il piccolo Lord, Il piccolo principe, Il tulipano nero, L'isola del tesoro, Moby Dick, Nel regno di Oz, Peter Pan, Piccole donne, Pinocchio, le nuove avventure di, Senza famiglia, Marco dagli Appennini alle Ande, l'Ape Maia … Possiamo con certezza affermare che non c'è classico che non sia stato riproposto. Ci preme ricordare, intanto, che Barbapapà (Annette Tison e Talus Taylo, pubblicata in Francia dal 1970) ebbe, una sua prima serie animata intitolata *Barbapapà* (バーバパパ *Baabapapa***?**), interamente realizzata in Giappone, già nel 1974, frutto di una coproduzione internazionale.

Il secondo settore è quello della rivisitazione degli "eroi" dei media in generale, dalla TV al fumetto. Più o meno la stessa operazione. I classici della letteratura infantile, poi, di nuovo ripresi, in "concorrenza" (?) con la rivisitazione già effettuata da altri (vedi la programmazione Disney).

Alcune citazioni: Biancaneve, Cenerentola e ci preme segnalare che il nostro famoso Calimero **Calimero** (カリメロ *Karimero***?**) è un anime televisivo italo-giapponese (stessa sorte a Topo Gigio), basato sul celebre personaggio di Calimero originariamente creato da Nino e Toni Pagot …
Il terzo: i "super-eroi", i vari "Mazinga & C", ai quali si aggiunge tutta una serie di personaggi specificatamente legati alla cultura giapponese…. Ricordiamo, tra i tanti Ufo Robot Goldrake, Jeeg Robot, Lupin, Capitan Harlock, Mazinga, Ken il guerriero, Dragon Ball, quelli considerati di più grande successo.
Si potrebbe aggiungere anche un **quarto filone**, minoritario, quello dei grandi personaggi storici da Cristoforo Colombo a Re Artù, da Alexander a Marco Polo, a significare che ogni settore della cultura non sfugge ai cartoonist giapponesi. (D. Ghelfi, L'irrompere dei cartoni giapponesi, in D. Ghelfi (a cura di) Come sognavamo, Verona, QuiEdit, 2022).

Il riferimento alla produzione dei cartoni animati giapponesi è sì il frutto di una scelta personale ed in quanto tale opinabile, ma è dovuta alla constatazione del grande impatto che tale offerta ha avuto (ed ha) sull'infanzia Italiana (e presumiamo non solo) e **tenendo presente che il discorso sulla fiaba e sulla nuova fiaba si slarga a moltissimi altri racconti, che a prima vista non sembrerebbero entrare nel novero del nostro genere**. Evidentemente non consideriamo TUTTA la produzione delle "anime" giapponesi nel quadro delle nuove favole *(ma la produzione del primo e del secondo filone, certamente sì)*. Lo facciamo semplicemente per inserire il genere nel quadro del mutamento dell'offerta della produzione culturale offerta all'infanzia. Il passaggio (vuoi parallelo o meno) dalla fiaba raccontata a voce alla fiaba vista c'era già stato (lo ripetiamo) con la comparsa dei cartoni animati americani e non solo, che i bambini e le bambine vedevano anche prima che arrivasse la televisione, al cinema, in allegato ai film proposti dalle molteplici sale (allora erano disseminate in ogni luogo).

Per chiudere, infine, questi pensieri in libertà, come esemplificazione, infine, della nuova fiaba scegliamo **due serie** che ebbero straordinario successo e di cui abbiamo parlato in un recente volume uscito per i titoli della QuiEdit di Verona. Le consideriamo come prototipi, appunto, della nuova fiaba, che ci rappresenta i "nuovi luoghi" di formazione dell'identità dei bambini e delle bambine giapponesi, sempre legati a precisi contesti storici *(e questo, in certo qual modo rovescia anche la convinzione che tutto sia omologato, decontestualizzato; non sempre, fortunatamente, è così)*. Per quanto riguarda "Mimi e la nazionale di pallavolo" (una delle due serie che citeremo), il riferimento va al fatto che a ----- "Tokyo '64", la nazionale di pallavolo femminile giapponese conquistava l'oro, superando in un torneo a sei squadre l'Unione Sovietica.

Si tratta di due serie che vedono come protagonisti, l'una, dei maschi e l'altra, delle femmine (si apre di fatto un discorso su un'emancipazione della figura femminile, che non cerca più la sua realizzazione nell'accasarsi con un più o meno romantico principe) e che vede i protagonisti, come nella "vecchia" fiaba, in lotta per affermarsi, superare le paure, trovare il coraggio per superare gli ostacoli e raggiungere la meta. Qui non c'è il bosco, non ci sono lupi in agguato, ma c'è uno straordinario e magico (vedremo come) campo di gioco e gli antagonisti sono gli

avversari, magari un “feroce” allenatore e gli ostacoli sono i problemi che la partita, quella partita pone, il raggiungimento della meta; la fine del percorso è la vittoria. La paura esorcizzata dal coraggio e dalla tenacia e dalla volontà di compiere compiutamente il cammino.

Holly e Benji - Due fuoriclasse (キャプテン翼 Kyaputen Tsubasa?) è il primo anime televisivo tratto dal manga Capitan Tsubasa

> La trama? Si giocava una partita a pallone (oggi in rete c’è un appassionato che presenta tutta una serie di goal impossibili. Proprio per questo piacevano ed entusiasmavano (https://www.youtube.com/results?search_query=holly+e+benji+i+goal+migliori). Come quando Holly percorreva tutto il campo di gioco (i campi di gioco erano, tra l’altro improbabili, non finivano mai) verso la porta avversaria, con una velocità ed una destrezza da far impallidire Maradona. Dunque imprese impossibili che stupivano più di quanto non avvenisse per gli altri *characters*, più o meno supereroi. Dai supereroi ci si attendono quelle imprese, non da due giocatori di pallone. Naturalmente non c’erano solo la tecnica ed il montaggio; era la scena del crimine ad essere specificatamente artefatta, prima di tutto il campo di gioco che, ripetiamo, praticamente era illimitato; sembrava fosse lungo chilometri e chilometri. E la “macchina da presa” (era un cartone essenzialmente cinematografico quello dei “nostri”), indugiava sui comprimari (con sapiente gioco di inquadrature, dai campi ai primi e ai primissimi piani), gli spettatori ed i telecronisti che impazzivano per le imprese **di Oliver Hutton e Benjamin Price**, Holly e Benji, l’attaccante e il portiere di quell’incredibile squadra di calcio giapponese. Ancora del linguaggio: l’indulgere sui primi piani, i volti eccitati, il pallone. Con un rallenty esasperato; il pallone occupa lo schermo, va lentamente verso la porta e di contrappunto il “volo” del portiere che cerca di intercettarlo. Il portiere vola, così come il pallone e passa un tempo lunghissimo, esasperante, che trattiene lo spettatore, lo coinvolge, sino all’esito finale. Scambio continuo dei soggetti che occupano il primo piano: dal pallone, al portiere, dal portiere al pallone ai volti degli spettatori. Erano le assurdità fisico-temporali, in effetti, la sostanza della narrazione. (D. Ghelfi, L’irrompere dei cartoni giapponesi, in D. Ghelfi (a cura di) Come sognavamo, op. cit.).

Mimi e la nazionale di pallavolo, regia di Eiji Okabe e Fumio Kurokawa, uno dei primi manga sportivi, divenuto popolare tra le ragazze, diventando poi il primo anime dedicato ad uno sport di genere shojo, cioè destinato espressamente ad un pubblico femminile. https://it.wikipedia.org/wiki/Mim%C3%AC_e_la_nazionale_di_pallavolo

> L’estremo, in ogni senso, era parte integrante di *Mimì e la nazionale di pallavolo*, a partire dagli allenamenti estremamente duri a cui era sottoposta (oltre a quelli a cui lei stessa si costringeva) per finire con le prodezze durante le partite. Mi viene da dire che questo estremo estremismo era così poco reale che permetteva di percepire la realtà sottostante ovvero gli sforzi, le rinunce, le fatiche a cui gli sportivi devono sottostare ma insieme a queste, c’era anche chiara l’idea del cameratismo che caratterizza il lavoro di squadra, delle

soddisfazioni personali e della grande consapevolezza di poter essere parte attiva e propositiva della propria strada e della propria vita attraverso scelte che, se da una parte non risultano semplici, dall'altra ti regalano, però, una pienezza che altrimenti non proveresti…Mimì ha fatto sognare molte generazioni di ragazze ma è anche riuscita a portare alla luce le difficoltà che la realizzazione di un sogno comporta … Non ho idea di quanto questo cartone animato abbia influenzato la decisione di molte ragazze di intraprendere questo sport o un qualunque altro sport, ma penso che possa essere stato un incentivo per provare di vivere il clima di cameratismo che si respirava ogni giorno davanti al televisore. Inoltre, mi viene da pensare, che ha permesso, quasi sicuramente, di iniziare e vedere lo sport sotto aspetti diversi non solo legati all'allenamento e al sacrificio ma riguardanti, anche, la possibilità della rivincita personale come opportunità di superare gli scogli che la vita ti pone, come la malattia che può determinare scelte quotidiane di rinunce non volute. Perché pochi, forse, se lo ricordano, io per prima, ma Mimì era stata ammalata di tubercolosi, malattia che le aveva segnato l'esistenza… (C. Forni, E' l'ora dei cartoni animati, in D. Ghelfi (a cura di), Come sognavamo, op. cit.)

Infine.

Proviamo a raccordare e a confrontare gli elementi del racconto orale con quelli del montaggio stupefacente di queste serie.

Da una parte una voce narrante che sappia raccontare (dato per scontato, il che spesso non è): il tono della voce che cambia, le enfasi, le sottolineature, il sussurro, le pause, i silenzi che si interpongono, i segni del volto, la mimica, i sorrisi, tutta la scenografia di contorno …

Dall'altra. Il fermo immagine, il rallenty, i campi ed i piani che si intersecano le inquadrature, i suoni, la colonna sonora nel suo complesso, i colori non sono forse la traduzione della voce di chi racconta.

Certo un montaggio non sostituirà mai l'intimo rapporto tra chi parla nella sua funzione di garante della rassicurazione (la figura della madre che tutela), ma questo è il prezzo da pagare a fronte della difficoltà a trovare le occasioni del raccontare.

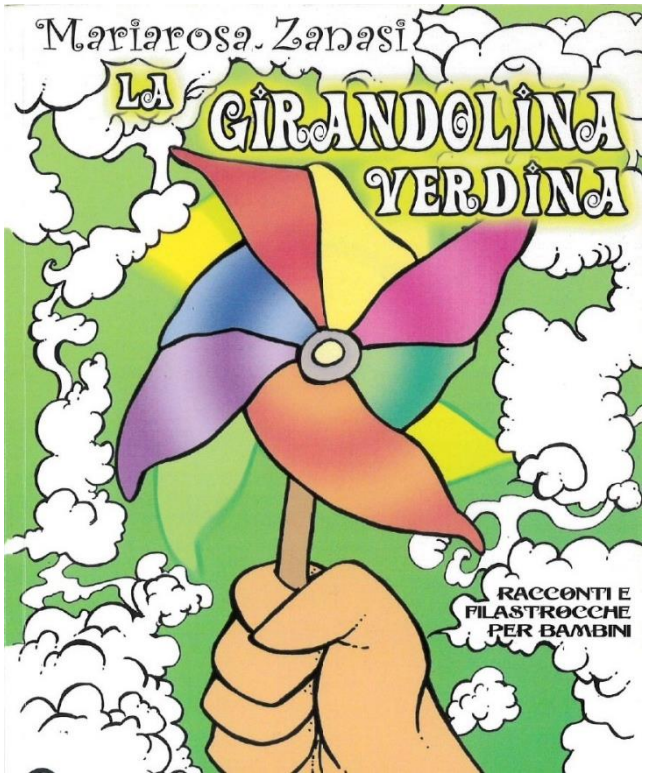
L'ideale sarebbe offrire entrambe le esperienze o essere presenti almeno di tanto in tanto accanto al piccolo, alla piccola di fronte allo schermo.

Ma ci basterebbe che queste nostre affrettate note suscitassero riflessione e confronto.

LA GIRANDOLINA VERDINA

Questa sezione didattica operativa è rivolta a docenti, educatori, genitori e nonni.... è dedicata a quegli adulti che amano raccontare storie inedite e curiose a bambini e ragazzi.
Abbiamo scelto questo titolo che rimanda ad uno spazio narrativo libero da rigidità e schemi e adatto ad una immersione senza problemi nel mondo della fantasia.
I testi proposti seguono una loro gradualità linguistico culturale e suggeriscono utlizzi differenziati, nel rispetto della utenza.
Ricordiamo che tali testi, spesso dal contenuto originale, si muovono nel tempo e nello spazio con leggerezza, mentre la loro struttura è la stessa con circolarità, sequenze e morale.
Iniziamo con il testo **Storia di un fagiano**, proposta e rivisitata dall'esperta in lingua e cultura giapponese che ne ha messo in evidenza tutto il fascino e la ritualità orientale. Un testo che richiede un lettore attento, consavole, sensibile al valore della parola in tutte le sue nuance simboliche.
Il secondo racconto **La vecchietta gobbetta** è un felicissimo esempio di storia ironica e moderna che gioca con il termine *Fortuna* ed è corredato da disegni originali ad opera di bambini. Si tratta di un brevissimo racconto dallo stile comunicativo e attuale che ben si presta ad ascoltatori e lettori in erba, già pronti al sorriso.
L'ultimo testo, **Il leone e la zebra**, ha una finalità decisamente educativa che si rifà al glottodrama. La favola, che rimanda ad Esopo, è stata scelta dalla autrice/educatrice come canovaccio dal quale i colleghi delle diverse lingue possono trarre le idee fondanti per una attività di *role play,* creando un vero *script* o copione.

Mettiamoci comodi per questa nuova esperienza: io leggo, narro e tu ascolti e interagisci.



STORIA DI UN FAGIANO

ELENA BERTACCHINI
(esperta in Lingue e Civiltà dell'Asia, specializzazione Giappone)

Nel distretto di Tōyama della provincia di Bishū, vivevano un tempo un giovane fattore e la consorte. La loro fattoria era sita in un luogo solitario, in mezzo alle colline.

Una notte la moglie sognò che il suocero, morto qualche anno prima, andava da lei e le diceva:« Domani sarò in grave pericolo: cerca di salvarmi se puoi! ». Al mattino lo raccontò al marito; e parlarono del sogno. Immaginarono entrambi che il morto volesse qualcosa; ma nessuno dei due riusciva ad immaginare che cosa significassero le parole della visione.

Dopo la colazione, il marito andò nei campi; la moglie invece rimase al telaio. Di lì a poco un gran vociare all'esterno la fece trasalire. Andò alla porta e vide il Jitō del distretto, in una partita di caccia, che si avvicinava alla fattoria. Mentre li osservava, un fagiano si lanciò dentro la casa; e lei d'un tratto si ricordò il sogno. « Forse si tratta di mio suocero » pensò tra sè; « devo metterlo in salvo! » Poi, corsa dietro al volatile - un bel fagiano maschio - lo afferrò senza difficoltà, lo mise in un recipiente vuoto del riso, e coprì la pentola col coperchio.

Un istante dopo alcuni uomini al seguito del Jitō entrarono e le domandarono se avesse visto un fagiano. Lei rispose con baldanza di no; ma uno dei cacciatori dichiarò di aver visto l'uccello lanciarsi dentro casa. Così si misero a cercare, sbirciando in ogni angolo; ma a nessuno venne in mente di guardare nella pentola del riso. Dopo aver controllato in ogni altro posto senza risultato, gli uomini conclusero che l'uccello doveva essere scappato da qualche pertugio; e se ne andarono.

Quando il fattore tornò a casa, la moglie gli raccontò del fagiano, che aveva lasciato nella pentola, perchè lui potesse vederlo. « Quando l'ho acchiappato » disse lei, « non ha fatto nessuna resistenza; ed è rimasto buono buono nella pentola. Credo proprio che sia il suocero ». Il fattore andò alla pentola, sollevò il coperchio, e tirò fuori l'uccello. Che rimase fermo nelle sue mani, come se fosse addomesticato, e lo guardò come se fosse abituato alla sua presenza. Era cieco da un occhio. « Mio padre non ci vedeva da un occhio » disse il fattore, « quello destro; e quest'uccello è cieco dall'occhio destro. Credo proprio che sia mio padre. Lo vedi: ci guarda come faceva lui!... Il poverino avrà pensato: "Ora che sono un uccello, meglio dare il mio corpo come cibo ai miei figli che lasciarlo in mano ai cacciatori"… E questo spiega il tuo sogno della notte scorsa » aggiunse rivolgendo alla moglie un sorriso cattivo mentre torceva il collo al fagiano.

Alla vista di quel gesto brutale, la donna urlò, esclamando: « Oh, uomo malvagio! Oh, razza di demonio! Solo un uomo con il cuore di un demonio poteva fare quello che hai fatto tu!... E io preferirei morire piuttosto che continuare a essere la moglie di un uomo del genere! ».

E schizzò verso la porta, senza neanche mettersi i sandali. Lui le agguantò una manica mentre fuggiva; ma lei si divincolò e corse fuori, singhiozzando mentre correva. E non smise di correre, scalza, finché non giunse in paese, dove si diresse

in tutta fretta alla residenza del Jitō. E allora, in un fiume di lacrime, gli raccontò tutto: il sogno della notte prima della caccia, e come avesse nascosto il fagiano nel tentativo di salvarlo e come il marito l'avesse presa in giro e lo avesse ucciso.

Il Jitō le parlò gentilmente, e diede ordine di trattarla nel migliore dei modi; ma ordinò ai suoi uomini di acciuffare il marito.

Il giorno dopo il fattore venne tratto il giudizio; e, dopo avergli fatto confessare la verità sull'uccisione del fagiano, fu emessa la sentenza. Il Jitō gli disse:

« Soltanto una persona d'animo malvagio avrebbe potuto agire come hai fatto tu; e la presenza di un essere così cattivo è una sventura per la comunità nella quale si trova ad abitare. Le persone sotto la Nostra giurisdizione sono persone che rispettano il sentimento della pietà filiale; e non possiamo tollerare che tu viva in mezzo a loro ».

Così il fattore fu bandito dal distretto, col divieto di tornarci mai, pena la morte. Alla donna, invece, il Jitō regalò un terreno; e in seguito fece in modo che trovasse un buon partito.

RIFLESSIONI

'Storia di un fagiano', come tutte le fiabe, è il genere di storia che si racconta ai bambini per insegnare loro come comportarsi e i valori morali; in questo caso, il valore scelto è quello della 'pietà filiale', cioè amore e rispetto dei figli verso i genitori e gli anziani della propria famiglia. La pietà filiale è un valore neoconfuciano che assunse particolare importanza nella società giapponese del periodo Tokugawa (1603-1868) ed è tramite fiabe come questa che venivano trasmessi ai bambini nelle scuole dell'epoca.

infatti, per quanto possa sorprendere per la sua somiglianza a fiabe europee, 'Storia di un fagiano' è ambientata in Giappone, con personaggi caratteristici e motivi legati alla sua terra d'origine.

Sebbene la 'pietà filiale' sia un concetto di origine filosofico-religiosa di fondamentale importanza, il vero obbiettivo di questa fiaba è sottolineare l'importanza delle scelte dei personaggi, che li guidano verso destini opposti a dispetto della partenza iniziale in comune: Dove la consorte è rimasta fedele al concetto e ha scelto di accogliere la richiesta del suocero e proteggerlo, il figlio, al contrario, decide che in quanto il vecchio padre non è più umano non necessita più di osservare il concetto e quindi tratta il fagiano come preda qual è, portandolo a conseguenze disastrose su tutti i fronti (perdendo la moglie, il suo terreno e la sua comunità).

Un altro aspetto del 'Destino' che viene trattato in questa fiaba è la rinascita del suocero come animale. Questo concetto di reincarnazione è, invece, di origine buddhista e strettamente legato al karma, alle azioni che vengono compiute nel corso della propria vita: migliori sono le azioni più elevata sarà la forma della propria successiva incarnazione. Poiché il suocero è diventato un uccello, possiamo intendere che non fosse un santo, ma neanche un vile criminale. Gli animali sono considerati a mezza via tra insetti (più negativi) e umani (più positivi), quindi non una cattiva posizione da mantenere e migliorare.

La tematica della spiritualità si lega infine al classico motivo del 'Sogno', che scatena la cascata degli eventi successivi. Il sogno è un motivo molto popolare, diffuso in tutto il mondo e sfruttato per la sua grande versatilità; questo avviene perché, tramite

il sonno, fratello della della morte, lo spirito umano è in grado di lasciare i confini del proprio corpo di carne ed entrare in contatto con il mondo degli spiriti e viceversa, come accade qui. Tramite il sogno si possono ricevere messaggi, entrare in contatto con i defunti o in casi più estremi, il sognatore stesso diventa in parte spirito.
In breve, è importante agire in modo morale, seguire i consigli e richieste degli spiriti ma, soprattutto, rispettare i nostri avi, o ci saranno terribili conseguenze!

‘Storia di un fagiano’ viene originariamente trascritta in inglese da Lafcadio Hearn (1850-1904) e tradotta dai suoi racconti ‘Spiriti e Creature del Giappone’ (2021) da Ottavio Fatica. Hearn viaggiò molto nel corso della vita, dell’Irlanda, all’Inghilterra, alla Francia, in America e persino alle Antille, fino a stabilirsi in Giappone nel 1890, dove incontrò la seconda moglie e prese la cittadinanza nel 1896. Lì si interessò delle storie tradizionali locali e iniziò a scrivere le sue opere sul Giappone, concentrandosi principalmente sulle leggende di mostri e spiriti, oltre a insegnare come professore all’ Università Waseda a Tokyo. Riceve tuttora numerosi omaggi sia in letteratura e nel fumetto sia al cinema o alla televisione grazie alle sue opere.

LA VECCHIETTA GOBBETTA

MARIAROSA ZANASI

(autrice di fiabe e filastrocche alla Rodari)

Una mattina una vecchietta di quasi cent'anni prese l'autobus per andare all'ufficio postale a riscuotere la pensione. Era molto curva, usava un bastoncino di legno e portavo una borsettina fatta all'uncinetto a tracolla, sul davanti, per comodità e anche per controllarla meglio. Non si sa mai ci sono tanti ladri in giro! Pensava alla vecchietta che era una nonnina. Viveva sola, perché suo marito era andato in cielo qualche anno fa e suo figlio abitava in un'altra città. Quando nipoti e pronipoti andavano a trovarla, riempivano la casa di allegria e la facevano tanto ridere.
Quella mattina l'autobus era in ritardo e pieno imballato di giovani studenti delle scuole medie. La vecchietta riuscì a malapena a salire. Meno male che l'autobus aveva il predellino basso! Nessuno l'aiutò. Ma lei era abituata a cavarsela da sola anche se era caduta un paio di volte e doveva stare molto attenta. I ragazzi facevano un gran baccano, scherzavano, ridevano, si strattonavano, le ragazzine finivano di pettinarsi e di darsi il burro cacao.
La vecchietta si teneva aggrappata forte al corrimano. Nessuno le offrì di sedersi.
Il biglietto e il fazzoletto le sfuggirono dalle mani, ma nessuno l'aiutò a raccoglierli.

Aveva quattro fermate prima di scendere e cominciava a stancarsi di stare in piedi, soprattutto di essere sballottata, perché aveva poco equilibrio e poteva cadere anche se era aggrappata. Sentii una forte sghignazzata e un'enorme peso sulla schiena, diventando ancora più gobbetta. Il naso quasi toccava a terra. Era stato uno studente mascalzone che le aveva messo lo zaino sulla schiena! Ah come sta comodo il mio zaino… Rideva e altri ridevano. Soltanto un ragazzino, il più basso di statura di tutti, era molto serio, si fece largo, tolse lo zaino e rivolto al mascalzone disse con tono fermo: “quanto sei cattivo!” Intanto, si era liberato un posto a sedere e la vecchietta si accomodò. Ma lo studente mascalzone le prese il bastoncino e lo esibiva ai compagni come un trofeo. Quando alla vecchietta gobbetta arrivò alla sua fermata, la porta automatica si aprì, ma senza il bastoncino non poteva raggiungerla. Lo studente buono strappò il bastoncino dalle mani del mascalzone, lo porse alla vecchietta e l'aiutò a scendere. Nel frattempo, la porta si chiuse e il ragazzino rimase a terra: “Grazie, quanto sei gentile e buono!” disse commossa la vecchietta. “Hai un gran cuore. Avrai tanta **fortuna**!”
Ora lo studente avrebbe dovuto aspettare un altro autobus e sarebbe arrivato tardi a scuola.
Una macchina si accostò al marciapiede. Era il padre del ragazzino. Si affacciò al finestrino “cosa fai? Perché sei sceso qui! Hai sbagliato fermata? su Sali”. E lo accompagnò a scuola. “Che fortuna ho avuto” disse tra sé il ragazzino che arrivò puntuale a scuola. Era stata proprio una fortuna, perché suo padre faceva sempre un'altra strada.
La **Fortuna,** è proprio vero, bacia chi se la merita.

Filastrocca per essere fortunati

La vecchietta gobbetta
portava una borsetta
fatta all'uncinetto
un bulletto le fece uno
scherzetto
e sulla gobba mise lo zainetto,
ma un ragazzino buono l'aiutò,
e la fortuna lo baciò
la vecchietta gobbetta
portavo una borsetta,
le cadde il bigliettino
con il fazzolettino,
ma la fortuna si inchinò
sulla gobba la baciò
e la schiena raddrizzò.

IL LEONE E LA ZEBRA: glottodrama

FLAVIANA BARBIERI
(Docente specialista in glottodidattica nella scuola primaria-lingua inglese)

C'era una volta un leone ed una zebra che vivevano in una piccola foresta su un prato verde pieno di erba fresca. Un giorno il leone sentiva che stava invecchiando e non riusciva più a vivere da solo, aveva bisogno dell'aiuto di altri animali, così chiese alla zebra se potevano diventare amici e di fare ogni cosa insieme.
Se la zebra avesse accettato, il leone non avrebbe mangiato né lei, né altre zebre.
Un giorno, alcune zebre stavano mangiando l'erba sul prato verde, il leone affamato non riuscì a trattenersi e mangiò le zebre una ad una.
La zebra, appena saputo quanto accaduto, se ne andò e lasciò solo il leone.
Un giorno il leone si ammalò gravemente e chiese aiuto alla zebra, ma la zebra si rifiutò di aiutarlo e gli disse: "le parole del nemico posso dimenticarle, ma non quelle di un amico: tu avevi fatto una promessa che non hai mantenuto"

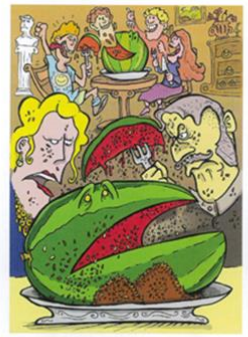
RIFLESSIONI

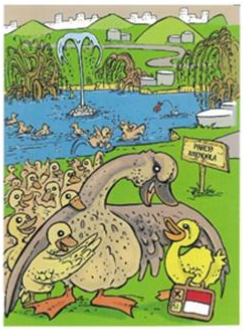
Questa favola in italiamo, che rimanda ai famosi modelli di Esopo e Fedro, si presta ad essere trasformata in copione per attività di *role play* in lingua straniera tra i bambini e ragazzi della scuola dell'obbligo. La strategia della drammatizzazione di brevi testi è una occasione importante per potenziare l'approccio comunicativo ad altre lingue. Recitare in inglese, francese, tedesco, storie così divertenti serve davvero per un apprendimento sereno e disinvolto.

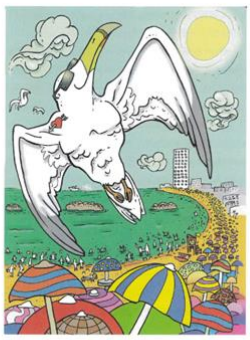
GALLERIA LIBRI DI FIABE ED ILLUSTRAZIONI FANTASTICHE

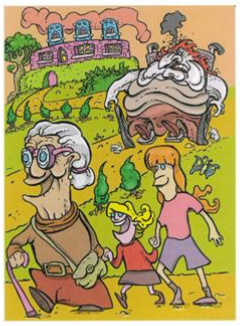
Le fiabe sono più belle quando sono accompagnate da illustrazioni divertenti: ecco alcuni esempi ripresi da La Girandolina (ed. Oggi scuola Editore)
di Mariarosa Zanasi e illustrazioni di Filiberto Basile (grafico e fumettista)

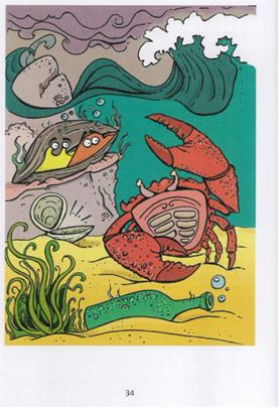
a- LA RONDINE IN TAXI	b- IL GELATO DI FAUSTINO	c- LA VIOLETTA ALBINA	d- IL PESCATORE DI SALMONI
e- I TRE PORCELLINI	f- LA COZZA E LA VONGOLINA	g- IL LUPO CATTIVO	h- LA COLONIA DI ANATROCCOLI
i- IL GABBIANO VANITOSO	l- I TRE SEMINI DEL COCOMERO	m- LA MATRIGNA IN CAROZZINA	n- IL LADRO A CAVALLO



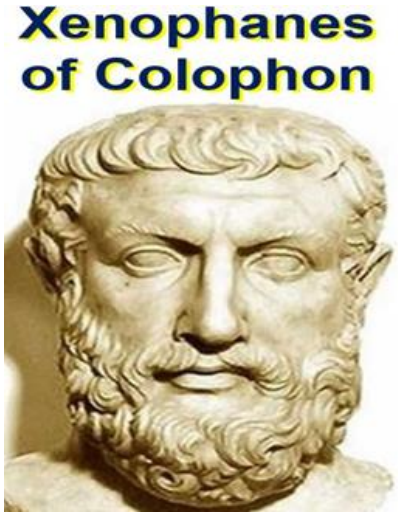








Giochiamo insieme:
una illustrazione per ogni fiaba
Esempio: Il gelato di Faustino - 18



IL CORRIERE DELL'UTE

Aperiodico informativo on-line
Inserto N. 0 – novembre 2023

Direzione: Carla Bertacchini
Redazione: Carla Bertacchini, Luigi Borghi, Davide Bulgarelli, Giuseppe Campana, Luca Cavazzuti, Roberto Rigo, Carlo Alberto Sitta
Collaboratori: Dario Ghelfi, Maria Assunta Devoti, Maria Laura Marinaccio, Giovanna Guardasoni, Donatella Bertacchi
Segretaria di redazione: Elena Barbieri
Credito fotografico: Alessandro Fornili - Nunzio Lisena
Contatti: stampa.ute@utemodena.it–
Sito Web:www.utemodena.it
Facebook- Instagram-Youtube: Università per la Terza Età Modena

Con il contributo di Bper: Banca BPER: Banca

UNIVERSITÀ PER LA TERZA ETÀ DI MODENA APS

Associazione di promozione sociale operante senza fini di lucro per l'educazione e il miglioramento delle condizioni di vita degli adulti. Fondata a Modena il 16 maggio 1988
Via del Carmine 15, 41121 Modena CF 94015200366

Presidente: Carlo Alberto Sitta - **Rettore**: Carla Bertacchini - **Vicepresidente**: Luigi Borghi
Tesoriere: Vanna Fontana
Amministrazione: Valentina Colombini
Segretario Generale: Elena Barbieri
Collegio dei Revisori dei Conti: Ornella Margheritini (presidente)
Sede Legale - Ufficio Viaggi/Istruzione: Via del Carmine 15, 41121 Modena. Tel. 059/221930
Sedi didattiche: **Via Cardinal Morone 35**, 41121 MO tel. 059/235326 (Cultura generale e Arti Visive)
Via Emilia Est 429, 41122 MO - tel. 059/366980 (Lingue e Informatica)

Gruppo Teatrale "L. Riccoboni": Direttore: Valentino Borgatti - valentino.borgatti@gmail.com
Corale Estense: Direzione: M° Marco Bernabei - ute@utemodena.it
Mutina Swing Orchestra: Direttore: Oreste Peri - orchestra@utemodena.it
Gruppo di Lettura "Pederiali": gruppodilettura@utemodena.it

Consiglio Direttivo UTE: Barbieri Elena, Bertacchini Carla, Bertozzi Alberto, Borghi Luigi, Botti Barbara, Campana Giuseppe, Cavalieri Lucia, Colombini Valentina, Consoli Claudio, Ferrari Rino, Fontana Vanna, Fornili Alessandro, Gollini Maria Serena, Gollini Rossana, Menza Beatrice, Mezzetti Ermanno, Morselli Luciano, Nerbano Manuela, Penta Maria, Rigo Roberto, Sighinolfi Paolo, Sitta Carlo Alberto.

Ai destinatari del CORRIERE DELL'UTE

I Vs. dati sono acquisiti, conservati e trattati nel rispetto della Legge 675/96 e successivi aggiornamenti. Il titolare dei dati potrà richiederne in qualsiasi momento la conferma dell'esistenza, la modifica o cancellazione come previsto dall'articolo 13. In ottemperanza al D. Lgs. n. 196 del 30/06/03 in materia di protezione dei dati personali, le informazioni contenute in questo messaggio sono riservate ed esclusivamente indirizzate al destinatario indicato (oppure alla persona responsabile di rimetterlo al destinatario). Vogliate tener presente che qualsiasi uso, riproduzione o divulgazione di questo messaggio sono vietati. Sperando che Lei gradisca le nostre comunicazioni, Le assicuriamo che il Suoi dati saranno trattati con la necessaria riservatezza e non verranno divulgati. Le informative hanno carattere periodico e sono comunicate individualmente ai singoli interessati anche se trattate con l'ausilio di spedizioni collettive. In ogni momento sarà possibile chiedere di essere rimossi dall'elenco dei destinatari inviando una e-mail con scritto "CANCELLAMI" nella casella dell'oggetto

IO NARRO … TU ASCOLTI

dal Festival della Fiaba di Modena alle nostre riflessioni *favolose*

Appuntamenti UTE
Gruppo di lettura "G.Pederiali": *prossimi appuntamenti*
1
Cartoline di viaggi favolosi e culturali
2
Quale amore padre per i figli?
3
Verdi officine: UTE-TEMPIO
4
Il piacere di andare a Teatro
Convenzione UTE-ERT Emilia Romagna Teatro
5
Corale Estense: riconoscimento
6
Bacheca fuori UTE
Harem… - 11 novembre 2023
Manzoni in accademia – 5 dicembre 2023
Mario Sironi. Solennità e tormento – Galleria Bper Banca
Arte nella Mirandola dei Pico – 11 novembre 2023
7
Carla Bertacchini: *Editoriale- Caleidoscopio*
11
Alessia Bulgarelli: *Festival della fiaba: la fortuna, il filatoio*
12
Rosanna Sotgiu: *Il linguaggio esoterico per comprendere le fiabe e ……*
13
Carla Bertacchini: *Suoni, segnali premonitori, sacerdoti, vati, aruspici e maghi ….*
22
Dario Ghelfi: *Fiaba nel terzo millennio..Considerazioni*
26
La Girandolina Verdina
32
Elena Bertacchini: *Storia di un fagiano*
33
Mariarosa Zanasi: *La vecchietta gobbetta*
36
Flaviana Barbieri: *Il leone e la zebra: glottodrama*
38
***Galleria** Libri Di Fiabe Ed Illustrazioni Fantastiche*
39